# ALLA MAESTA
DI
# NAPOLEONE IL GRANDE
## IMPERATOR DEI FRANCESI
## RE D'ITALIA
E PROTÉTTORE DELLA CONFEDERAZIONE
DEL RENO

# ODI

DI UBERTO GIORDANI

SOSTITUTO AL PROCURATOR GENERALE IMPERIALE PRESSO
LA CORTE DI GIUSTIZIA CRIMINALE DI PARMA.



# ODE PRIMA

Canto di gloria non più udito intuona
Il padre Apollo, e con enfiata guancia
Calliope in la tromba epica suona
L'Eroe di Francia.

Erato bella dalle verdi sponde,
Ove piu ricca scorre onda castalia,
Ripete all' aura che lieta risponde
L' Eroe d'Italia.

Euterpe osa le vie varcar del sole,
E dall' indica piaggia all' etiopa
Narra il portento dell' umana prole,
L' Eroe d'Europa.

E chi oltre Faro per immense arene
Tricolorato alzò vessillo invitto?
Polinnia il noma, e il san Menfi e Cirene;
L'Eroe d'Egitto.

Tersicore e Talìa e la feroce
Melpomene fansi eco, e di facondo
Carme festeggian con robusta voce
L' Eroe del Mondo.

D' ottici vetri e seste Urania ingombra,
D' ignito serto, quel d' Osiri e Belo,
E di mistiche note illustra e adombra
L' Eroe del Cielo.

A più degn' opra Clio s' accinge intanto,
E in marmi e bronzi e in mille dotte carte
L' Eroe, scrive, cui sorge il divin canto,
È Bonaparte.

# ODE SECONDA

---

Su l'elefante d'alte spoglie opimo
Venìa trionfator dall'Indie dome
Di Semele il figliuol, cinto le chiome
Del serto primo;

Ma dietro lui le furìate donne
Con urli e strida e batter di timballi
Intronavano d'Ismaro le valli
E Citeronne.

Spense il terror della nemea boscaglia,
E mostri e fere in Lerna e in Erimanto
Domò un possente, e rasciugaro il pianto
Tebe e Tessaglia.

Poscia nel divo cor la nobil ira
A lascivo diè loco imbelle affetto,
E gran vendetta del tradito letto
Fe' Dejanira.

Il fatale guerrier, cui Troja pave
Più che i re cento e la decenne guerra,
Che sol le schiere fende e i duci atterra
Coll' asta grave,

Dal sanguinoso campo si desvìa,
L' armi divine spoglia; ei più non ode
Tromba o grido di pugna; amor lo rode
E gelosìa.

Quanto dal Tauro insino al mar soggiace
Il figliuol di Filippo o del Tonante
Soggioga e signoreggia, e a lui davante
La terra tace.

Un dio somiglia; ma il leneo liquore
Gl' infuoca il petto; eccolo al bieco viso,
Agl' inconditi moti, al pazzo riso
D' ogn' uom minore.

Varca l'Alpi inaccesse e Italia invade
L'affro campion, e Trebbia e Trasimeno
Tinge di sangue; ingombrano il terreno
Le rotte spade;

Ma giunto il fiero duce al bel campano
Dilettoso paese oblìa vittoria,
E lui dall' indegn' ozio amor di gloria
Richiama invano.

Intanto per l' Egeo gran forza è spinta
D' armi latine; orrenda pugna ferve,
Affrica è debellata, a Roma serve
Cartago vinta.

Nome novello arreca in Campidoglio
Il vincitor; là rinfacciarsi intende
Di Siria l' oro, nè lui ben difende
Suo giusto orgoglio.

Sott' altra guida, in nuovo cielo i vanni
Del Lazio il divo augel dispiega arditi,
E sicuro trasvola i caspj liti
Ed i britanni;

Ma il coronato eroe tra i plausi sente
Voce sonar che l' onte sue ricorda,
Nè val sua possa che livor nol morda
Coll' aspro dente.

Così tra le battaglie e le conquiste
Gli antichi eroi colsero illustri palme,
Virtù nodrendo nelle fervid'alme
A vizj miste.

Inni celesti in pria cantar sol use
Piegaro a mortal lode i divin canti,
Pur vergognando de' dubbiosi vanti,
Le caste Muse.

O Dive d'Elicona, o Febo padre,
Ecco l'Eroe, cui giusto è ben s'adopre
Vostro valor, d'integra fama e d'opre
Tutte leggiadre;

Eroe, cui pari etade altra non vide
Col braccio forte e'l sovrumano ingegno
Toccar di gloria sì remoto segno,
Che Bacco e Alcide

E Achille ed Alessandro ed Anniballe
E Scipio e Giulio e quanti fur più conti
A Lui, chinate le superbe fronti,
Stanno alle spalle.

Ad Esso in man la folgore fiammeggia,
  Infra i due mari Italia scossa trema,
  L'oste fugata nella Rezia estrema
    Vinta patteggia.

Fin presso l'Eritreo novella meta
  Pone a sue gesta, ivi l' Egizio sfida
  Sul patrio Nil, teme Bisanzio e grida
    Al suo Profeta.

Il Franco cielo d' atri nembi è bruno;
  Solo torna l'Eroe; tra i flutti vasti,
  Fra gli ostili naviglj a nuovi fasti
    Il trae Nettuno.

Come al sorriso del superno Giove
  Lieto seren succede alla procella,
  Di Francia il Genio lei rifà piu bella
    A glorie nuove.

Oppressa Italia anco il richiama: io vengo,
  Dice in fulmineo tuon; suo corso è volo:
  Ad immense conquiste un giorno solo
    Basta in Marengo.

Pace Ei comanda ; pace, allegra voce
Di lido in lido universal risponde ;
Guerra , se il vuol, soltanto abbia fra l' onde
L'Anglo feroce.

Ov' Egli impera tornano i costumi,
Tornan le leggi, i studj a Palla cari,
E il grato incenso sugli antichi altari
Risale ai Numi.

Ei fe' la reggia di virtude tempio,
E in chiuse stanze, ove di se minori
Sono gli eroi sovente, è come fuori
Di virtù esempio.

Cantate, o Muse, ed ogni piaggia suone,
Di quanti, ovunque il sol sua luce spande
Nomi sonaron più, nome piu grande,
Napoleone.

# ODE TERZA

---

Poichè stanco ebbe Fama il fiato e l'ali,
Del nome di Colui empiendo il mondo,
Che primo a Se non ebbe infra i mortali
Nè avrà secondo,

Scese in Eliso; ivi tra i lauri e i mirti
Quelli rivide ond'essa ha fermo regno;
Con lor si assise, e disse: amici Spirti,
A voi ne vegno.

Al maggior uopo che mai fosse in terra
Son fiacca, e voi mancate; epica tromba
In quanti lidi l' ocean rinserra
Più non rimbomba.

Tu che ogn'altro cantor sommo vincesti,
Sì vive da tuoi carmi escon faville
Dopo secoli tanti, or qual diresti
Ben altro Achille!

E se a tua Musa possa e leggiadrìa
Di sperto senno anzi che atroci risse
Suonar è grato, oh quale or detto avrìa
Ben altro Ulisse!

Tu che il frigio destin cantasti e l'armi
Del pio Trojan, e della tuba achèa
Don festi al Lazio, or si vorrìa a' tuoi carmi
Ben altro Enea!

E voi, doppio d'Italia altero vanto
Le cui rime d'obblìo non rode tarlo,
Se due eroi Franchi estolle il vostro canto
Goffredo e Carlo;

Quanto per armi e gloria ed opre e senno
Fora al grand'estro che infiammovvi il petto
Quegli che Francia e il Mondo regge a un cenno
Maggior subbietto!

Non cavalier d'intorno a' fiere mense,
Incerti di nimico e di fortuna,
Cu'i merti femminil guardo compense,
Costui raguna;

Ma re scettrati e stranie genti e schiere
Appiè del solio, qual chi me'gareggi
Dal divo labbro aver, com'egli chere,
E forma e leggi.

E non vano atterrar mostri o giganti,
Nè magica virtù vinta da prode,
Nè di pompose giostre inutil vanti
Han premio e lode;

Ma valor vero e fede e de' traditi
Patti vendetta, ove giustizia parte
Dall'iniquo il leal, pugnando uniti
Temide e Marte.

Quinci d'Europa nel ferace seno
Sanò le ostili antiche piaghe amare
La man, che sola ha della terra il freno
E avrà del mare.

Non raccolte falangi invano Ei guida
Là ve' del Sommo Giusto il sacro avello
Sia venerato tra le impure strida
Del Trace fello.

Ma l'empio foco d'insanabil danno,
Che tante menti al menzognero lume
Arse e fe' cieche ed onde a perir vanno
Leggi e costume.

Ei spegner tenta, e spegnerallo: a Lui,
D'alma Sofìa sfavilla il raggio eterno,
E il reo vapor vinto ritorna a' bui
Antri d'averno.

Ivi l'odio feroce e l'error cieco
Cacciati van con l'empietà già vinta;
Surge Religìon, Concordia è seco
D'ulivo cinta.

E il Grande a quella fido, a questa amico
Sull'orbe domo che innanzi a Lui tace
Ad ambe appresta nel soggiorno antico
Regno di pace.

Or chi Lui canta, e si gran geste? Abbassa
Gli occhi de' quattro ognun sulla perduta
Vita dolente, e di man cader lassa
La tromba muta

Più degli altri pensoso il greco vate
Si stette ; ergendo indi la calva fronte
Tai note schiuse all' avvenir segnate,
A lui ben conte:

Divieta il fato che d'Eroe vivente
Epico vate canti : in Elicona
Già scritto è quei, cui sol Febo consente
L'alta corona:

Per altra etade a tutti favor suoi
Già sta formando il dio l'eletto limo
Al grande spirto, che sarà fra noi
E quinto e primo,

Che col canto immortal in nuove guise
Solleverà la voce ed il pensiero
Al gran subbietto. Fama allor sorrise,
E tacque Omero.

---

NELLA STAMPERIA DI P. DIDOT IL MAGGIORE.